

ItaliaOggi anticipa il V rapporto sulla formazione e il lavoro della Fondazione sulla sussidiarietà

Il diploma vale più della qualifica

Corsi professionali decisivi, vincente il modello lombardo

DI EMANUELA MICUCCI

Nella formazione professionale il diploma batte la qualifica. Un ragazzo che esce dagli istituti professionali (Ips) ha il 10% in più di possibilità di trovare lavoro rispetto a chi proviene da un percorso triennale nei centri di formazione (Cfp): a due anni e mezzo dal conseguimento del titolo, infatti, è occupato il 59% dei diplomati rispetto al 44% dei qualificati. Ma è la qualifica a garantire un lavoro coerente con il percorso di studio: 57% rispetto al 50% dei diplomati. Dati del quinto rapporto sulla sussidiarietà che sarà presentato domani pomeriggio in Senato dalla Fondazione per la Sussidiarietà e che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare. Condotta in Piemonte, Lombardia, Lazio e Sicilia, l'indagine «Sussidiarietà e ... Istruzione e Formazione Professione» rileva che la situazione occupazionale non cambia molto lungo la Penisola per i qualificati, tranne per i giovani lombardi che trovano lavoro nel 59% dei casi. Il tempo entro cui i ragazzi trovano

un impiego è una delle criticità dei percorsi di qualifica triennale. Infatti, il 31% dei qualificati non trova mai un'occupazione dopo il titolo di studio, contro il 19% dei diplomati. Il 26% dei qualificati e il 30% dei diplomati ci hanno messo un mese. Devono attendere 6 mesi il 32% di chi esce da un Ips e il 25% di chi ha



frequentato un Cfp. Spicca il dato della Lombardia dove il 60% dei qualificati trova un impiego nei primi 6 mesi dopo la qualifica. «I ragazzi dei Cfp sono più giovani di quelli degli istituti statali», spiega il presidente della Fondazione per la Sussidiarietà Giorgio Vittadini, «e provengono da più insuccessi scolastici e da una condizione sociale disagiata. Quindi, per loro è più difficile

inserimento lavorativo. C'è il rischio che vadano ad alimentare la fascia del 29% di giovani disoccupati. Occorre favorire la flessibilità nel mondo del lavoro: si vada avanti con la legge Biagi per favorire il reinserimento sociale di questi giovani che con maggiore stabilità non troverebbero lavoro». I ragazzi che escono dai Cfp hanno contratti di lavoro meno sicuri e meno retribuiti. Addirittura in nero nel 25% dei casi. Il 57% dei diplomati, infatti lavora a tempo pieno e uno su 5 riceve una retribuzione mensile netta che supera i 1000 euro. . Meno brillante la situazione dei qualificati: il 17% ha un contratto a tempo indeterminato e il 19% a tempo determinato. Il 56% ha una retribuzione mensile netta che non supera i 600 euro, che in Sicilia sale al 64%. Eccezione, ancora una volta, la Lombardia con il 37% dei qualificati con uno stipendio che supera i 1000 euro al mese. «I risultati positivi della Lombardia», sottolinea Vittadini, «dicono che il sistema della dote, permettendo a ragazzi e famiglie la libertà di scelta della scuola, ha alzato la qualità dell'offerta».

www.ecostampa.it

